

Midori

Salgo in treno e mi siedo al numero 21 della carrozza 9. Avevo prenotato quel posto. Poco dopo si sedette accanto a me una ragazza giapponese che subito aprì un grosso volume di musica e con le dita accennava a movimenti come di chi sta scorrendo una tastiera.

Lei, di religione luterana, era in Italia per corsi di specializzazione in pianoforte.

Alla prima fermata sale un signore che, dopo aver scambiato con lei alcune parole, la saluta chiamandola Midori e scende rapidamente prima che il treno riparta. “E’ il mio nuovo professore di pianoforte; ne ho cambiati tanti di insegnanti - mi confida la giovane - ma ho scelto questo perché è uno che mi dà fiducia: non parla molto, ma fa bene il suo lavoro, è un vero artista. I più invece tengono dotte lezioni sulla musica, fanno lunghi discorsi, spendono molte parole per esprimere idee fumose e peregrine”.

Con il mio sguardo, più che con le parole, le chiesi di spiegarmi più chiaramente quel “mi dà fiducia perché parla poco, ma fa”.

A questo punto si fa riflessiva e sorridendo mi dice che lei non gradisce frequentare chi parla molto; non ha bisogno di idee sulla musica, ma ha bisogno di incontrare veri professionisti, attivi, capaci e stimati nella loro arte. “Solo quando ne trovo uno - continua Midori -

gli chiedo come fa ad essere così bravo, qual è il segreto della sua riuscita. Assisto quindi a qualche suonata e imparo molto di più guardando e ascoltando un'esecuzione musicale che udendo lezioni e parole sulla musica”.

La ringrazio e mi metto a sorridere per farle capire che questa sua confidenza mi suggerisce un prezioso insegnamento per la mia vita di sacerdote. Io devo spesso parlare di Dio, del vangelo. Devo insegnare a vivere la vita cristiana. Tu mi rinfreschi la lezione che Gesù, col suo comportamento, ci ha lasciato. Prima di insegnare ha fatto, ha vissuto. Anzi lui non dice parole, è la Parola; parola che tale non è, se non è vita; Parola di Vita, anzi Vita della parola.

“Ho tentato inutilmente e molte volte - le confido con un paragone banale - di invitare gli altri a mangiare la bistecca che vendevo, ma che non mangiavo. Coloro che mi ascoltavano si sono decisi a comperarla e a mangiarla solo quando mi hanno visto con la faccia rubiconda”.

“E’ vero, - conferma lei sorridendo - per indurre a bere un asino restio bisogna metterlo di fronte ad un suo simile che beve avidamente”.